

## IL SETTIMANALE

## Nuova stagione del «Giorno del Signore»

Con il mese di ottobre torna come sempre l'appuntamento settimanale le produzioni informative della diocesi di Cremona. In particolare è ripreso ieri l'appuntamento con il notiziario settimanale *Giorno del Signore*, prodotto dalla redazione giornalistica di TeleRadio Cremona Cittanova in collaborazione con l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali. Nuova stagione all'insegna delle conferme, con la conduzione che rimane affidata ai giovani Andrea Bergonzi e Margherita Santini. Mezz'ora in cui si racconterà la vita della Chiesa cremonese attraverso il resoconto delle iniziative promosse in Diocesi e le attività portate avanti da parrocchie e associazioni. Celebrazioni, eventi, ma anche la vita ordinaria della comunità. Tra gli appuntamenti fissi la rubrica «La Parola», con il commento al Vangelo della domenica che quest'anno lascerà la parola ai giovani.

Il notiziario settimanale della Diocesi di Cremona va in onda il sabato sera alle 20.30 sui canali web e social della Diocesi di Cremona (Youtube, e diocesidcremona.it). Come sempre vi sarà anche la possibilità di seguire la trasmissione in tv: Su Cremona1 (canale 19) il sabato sera alle 20.30 (nel mese di ottobre alle 20) e la domenica alle 12.30. Nel territorio mantovano *Giorno del Signore* potrà essere seguito anche attraverso TelePace: il sabato alle 20, la domenica alle 8.30 e il lunedì alle 13.30.

## Mese missionario social, i giganti della fede dialogano con volti e luoghi della favela

In occasione dell'ottobre missionario, l'Ufficio diocesano propone quest'anno un'iniziativa social che caratterizzerà tutto il mese di ottobre con la pubblicazione, sulle pagine facebook della Diocesi e del Centro missionario diocesano, di un post dedicato al tema della missione. «Stiamo vivendo un momento frenetico, in cui ognuno di noi è portato a vivere di fretta – spiega don Umberto Zanaboni, incaricato per la Pastorale missionaria della Diocesi di Cremona –. Abbiamo un sacerdote della diocesi, don Davide Ferretti, che sta operando come *fidei donum* in una favela, in Brasile: in mezzo alla frenesia della vita, della pastorale, rischiamo di dimenticarcelo». Da qui la scelta di usare i social network, nella loro immediatezza ed efficacia, come canale comunicativo. «Questo pubblicare con costanza – prosegue Zanaboni – è un metodo che ci permette di non dimenticarci di lui». Le fotogra-

fie, il cui soggetto ricorrente sarà la vita della parrocchia di Gesù Cristo Risorto, a Salvador de Bahia, saranno accompagnate dalle citazioni di alcune figure di rilievo dell'ambito ecclesiale e caritativo, come Papa Francesco, madre Teresa di Calcutta e don Primo Mazzolari, maestri e interpreti di una Chiesa missionaria. «Le frasi sono state scelte accuratamente – conclude don Umberto Zanaboni –. Si parla di fraternità, ecologia e pace, tutti temi attuali scelti per far fronte, anche con questi strumenti, al difficile momento che stiamo vivendo». I volti della favela, i sorrisi dei giovani, le attività dei sacerdoti e dei laici missionari entrano così in dialogo con le parole dirompenti che in questo mese missionario aiuteranno tutti i follower dei profili social diocesani (e gli amici, e gli amici degli amici...) ad aprire la finestra del cuore ai bisogni dei fratelli. Vicini e lontani.

## IL MENSILE DIGITALE

## Dopo l'estate Riflessi riparte dal «Cuore»

Dopo la pausa estiva è tornato online con una nuova edizione il mensile digitale diocesano *Riflessi Magazine* (riflessimag.it). Il tema scelto per il numero 33 è «Cuore». «C'è un cuore, là sotto – si legge nell'introduzione –. C'è un cuore di cui prendersi cura e un cuore da sparpagliare in giro per la vita come fosse la pagina facebook del nostro cantante preferito. Solo che in casa, per strada, al lavoro



La cover di «Cuore» (foto Barbieri)

o davanti a una pizza, non fa nemmeno «clic»: costa poco, vale tutto. Vale il ricordo di Dante e Giuseppina, ospiti di una rsa, che spiegano l'amore a chi allora non c'era; vale la promessa di Filippo e dei suoi figli per la onlus Occhi Azzurri, il naso rosso dei clown in corsia, la maglia di una squadra di calcio che era stata del papà e ora veste il petto di Mirco; vale la volata di Sonny, campione sui pedali, testa a testa con un difetto cardiaco che lo ha rallentato, gli interventi del dottor Loffi, cardiologo, volontario in Africa e quasi papà. E poi l'impegno di Giulio per il Quartiere, quello del Fai per salvare le cose belle di cui rischiamo di dimenticarci. Vale la cicatrice sul cuoricino di Leonardo, il coraggio di mamma e papà».

Con la lectio magistralis di don Bignami incentrata sul pensiero mazzolariano è stato inaugurato giovedì a Cremona l'anno accademico dell'Istituto Sant'Agostino

## «Lo studio illumina le anime»

La cerimonia in Seminario dove nasce il polo per la formazione anche a distanza

DI MATTEO CATTANEO

Nato nel 2017 a seguito della riorganizzazione e fusione dei precedenti istituti di Pavia/Vigevano e Crema/Cremona/Lodi, l'Istituto superiore di Scienze religiose «Sant'Agostino», gestito dalle Diocesi di Crema, Cremona, Lodi, Pavia e Vigevano, ha inaugurato giovedì il nuovo anno accademico. La cerimonia si è svolta quest'anno presso il Seminario vescovile di Cremona, dove è stato predisposto un nuovo polo didattico per la formazione a distanza. È stato l'auditorium Bonomelli a ospitare docenti e studenti giunti dalle varie diocesi. Hanno introdotto l'incontro i vescovi di Cremona e Crema, Antonio Napolioni e Daniele Gianotti. A caratterizzare quindi il pomeriggio, moderato dal direttore degli Studi don Antonio Facchinetti, è stata la *lectio magistralis* tenuta da don Bruno Bignami, sacerdote cremonese già docente dell'istituto sant'Agostino, oggi direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro. Don Bignami, già presidente della Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo e oggi postulatore della causa di beatificazione del parroco d'Italia, ha offerto una riflessione proprio su «Il nostro sapere deve diventare luce. Cultura e spiritualità in don Primo Mazzolari». Un approfondimento sulla vita del «prete dei poveri» e del suo rapporto con la Chiesa, la cultura e il sapere, partendo da una citazione dello stesso Mazzolari, pronunciata nel dicembre 1937 proprio nel Seminario di Cremona: «C'è una grande soddisfazione nel sapere, l'ignoranza è una brutta cosa, è una disgrazia. Benedite il Signore, perché il Seminario è la casa del sapere. Ma studiare per la sola soddisfazione è incompleto, una cosa meschina: la conoscenza che non diventa amore è sterile, esula dal cuore, anzi, gli fa velo, perché non conosce gli uomini, perché quando si conoscono si amano».

«Lo studio è il mezzo per agganciare

ieri con il domani – ha spiegato Bignami citando il parroco di Bozzolo –. Lo studio è il mezzo per illuminare le anime». Ma di fronte a un processo inverso, a un allontanamento di queste anime, dei fedeli, dalla vita della Chiesa è l'inquietudine a dover giocare un ruolo fondamentale: «L'inquietudine deve far capire le scelte diverse dell'altro – ha continuato il sacerdote –, l'allontanamento dalla vita cristiana, l'utilizzo del solo intelletto e non del cuore». E se lo studio è così importante, Mazzolari ne è stato enorme testimonia, con una vita dedicata alla lettura e agli studi, come può documentare la biblioteca della Fondazione a lui intitolata. «È leggendo i suoi diari che si può capire quanti libri leggesse – ha proseguito don Bignami –: non solo teologi o padri della Chiesa, ma anche saggi e autori letterari, quali Manzoni, Kierkegaard, Leopardi, Tasso, Cartesio, Pirandello, Tolstoj e molti altri». Lo studio di Mazzolari si estendeva anche in una critica alla Teologia del suo tempo, da lui vista come difensiva e rigida sulle proprie posizioni. Egli diceva: «La distanza dalla vita è il problema del sapere». E questa sua critica andava di pari passo, in maniera direttamente proporzionale, con la sua vicinanza e stima verso tre importanti personalità: John Henry Newman, Antonio Rosmini, a cui si è ispirato nella sua «lotta» per una Chiesa diversa, costruita sul dialogo e sul superamento dell'autoritarismo, e Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, con cui condivideva l'ideale di sacerdote capace di spirito critico.

Una vita dedicata allo studio che ha portato Mazzolari ad appassionarsi al francese, ancor prima di partire per la Francia come cappellano di guerra. «Abbiamo a che fare con un prete di compagnia – ha spiegato don Bignami – ma che è tutt'altro che sproveduto a livello filosofico». Un sacerdote che ha fatto dello studio una grande forza per combattere l'assenza della Chiesa dalle grandi questioni umane, la lontananza dalla vita e dalla cultura, «un uomo del suo tempo ma anticipatore dell'essere Chiesa». E da qui un parallelismo con Papa Francesco che, con la sua idea di «pensiero incompleto», sente la necessità di una «vera ermeneutica evangelica per capire la vita e gli uomini». L'evento si è concluso con il confronto finale con l'assemblea, seguito dalla consegna delle pergamene ai laureati nello scorso anno accademico.



Da sinistra: Facchinetti, Napolioni, Gianotti e Bignami

## Seminario, cinque diocesi insieme per un unico cammino



I seminaristi in visita al Museo diocesano

I vescovi di Cremona, Crema, Lodi, Pavia e Vigevano alla Messa d'apertura e in visita al Museo diocesano Napolioni: «Tempo di grazia che ci è dato di vivere tra chiese sorelle»

Il mese di settembre segna l'avvio delle attività scolastiche e anche del percorso di studi dei giovani in discernimento verso il sacerdozio. L'inizio delle lezioni, lunedì scorso, ha segnato l'avvio ufficiale dell'anno accademico dei Seminari di Cremona, Crema, Lodi, Pavia e Vigevano con la celebrazione, alla presenza dei cinque vescovi, che quest'anno si è tenuta a Cremona. L'occasione anche per una esclusiva visita guidata al nuovo Museo diocesano. Cuore del pomeriggio è stata quindi l'Eucaristia nella chiesa inferiore del Seminario. A presiederla il vescovo Antonio Napolioni, affiancato dai

vescovi Daniele Gianotti, Maurizio Malvestiti, Corrado Sanguineti e Maurizio Gervasoni, dai rettori, dagli altri sacerdoti formatori e docenti. A comporre l'assemblea i seminaristi delle cinque diocesi, alla presenza naturalmente del gruppo cremonese: una comunità formata quest'anno da una quindicina di componenti, tra cui quattro diaconi che a giugno saranno ordinati sacerdoti. Nell'omelia il vescovo Napolioni ha voluto suggerire tre specifiche indicazioni rivolte agli studenti di Teologia. La prima è incarnata nella figura di Giobbe: «Non si può scampare alla sorte. La sorte continuerà a inquietarci, a segnare il nostro cuore e la nostra mente. Anche Giobbe è scampato, ma come vivrà? La domanda sul dramma della vita attanaglia chiunque». «E la risposta arriva immediata – ha proseguito riferendosi al gesto di Giobbe che, spogliatosi delle sue vesti e del suo mantello, si prostra al Signore –. È bello vedere che egli non attribuisce a Dio alcuna colpa». «Non si può fare Teologia senza misurarsi con le domande: le domande degli altri, le doman-

de di ciascuno di noi, le domande delle stagioni inquietanti e difficili della vita e della storia». La seconda indicazione deriva invece dall'ascolto, che «è il secondo grande mestiere del teologo, ma anche del credente che ha bisogno di maturare una fede adulta, pensata tale da poter essere testimoniata e annunciata ai fratelli». La terza indicazione è stata estrapolata dal brano evangelico in cui i discepoli domandano a Gesù chi di loro fosse il più grande: discussione risolta dal Signore attraverso la figura di un bambino. «Come può essere teologo il bambino? – ha chiesto il vescovo – Non nell'innocenza, ma nella condizione filiale, nella fiducia, questa sua capacità di accoglienza ed esigenza di accoglienza». Infine un ultimo spunto, che ha preso vita dal motto «chi non è contro di voi è per voi». «Stasera questa è la Parola del Signore, che nell'armonia della sua rivelazione ci indica davvero come metterci in ascolto, in ricerca, in studio, in cammino, personalmente e insieme in questo tempo di grazia che ci è dato di vivere anche tra Chiese sorelle». (M. C.)

## Da geometra a strumento dell'amore del Signore

DI GLORIA GIAVALDI

I capelli sono racchiusi in un velo di colore blu. La croce al collo si ferma proprio all'altezza del cuore. «L'amore di Dio è una cosa diversa, è totalizzante. Ti avvolge e ti cambia la vita. È presenza costante». Suor Evelina Dabellani ha emesso la professione perpetua ieri pomeriggio nella chiesa della Casa madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, a Rivolta d'Adda, davanti al vescovo Antonio Napolioni e alla superiora generale dell'Istituto, madre Isabella Vecchio. Suor Evelina ha scelto la via della vita religiosa a 56 anni, dopo il diploma da geometra e il lavoro nelle aziende come disegna-

tore meccanico. «Dopo le scuole superiori – ricorda – non avevo le risorse economiche per aprire uno studio tutto mio e ho scelto di andare a lavorare in ditta». Aveva anche smesso di frequentare gli ambienti religiosi. Poi la svolta: «Mi sono avvicinata alla vita comunitaria, prestando servizio in parrocchia e in oratorio circa una ventina di anni fa e ho capito che quella vicino agli ultimi, a servizio degli altri e a servizio di Dio era la mia strada». Ha coltivato la vocazione lentamente nella sua parrocchia d'origine, a San Giovanni in Croce. «La mia esperienza – racconta – dimostra che nulla è impossibile, che la fede ci raggiunge e la presenza di Dio non ci abbandona più. Ci guida, ci sostiene». E

ieri a Rivolta d'Adda la professione perpetua di suor Evelina Dabellani che a 56 anni è entrata nella grande famiglia delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento

alimenta la fiducia. «In questo percorso – aggiunge – mi ha aiutata ad abbattere i muri e le barriere che in questi anni avevo confinato il mio cuore». Fondato da san Francesco Spinelli, l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento proprio dall'Eucarestia attinge «la fiamma della carità». Per questo le

suore Adoratrici sono vicine agli ultimi, a tutte le persone «in quanto tali piene di dignità». Questo è il carisma che condivide anche suor Evelina: «Mi ha consentito di portare avanti un cammino, sotto la guida di un sacerdote, iniziato nel 2008 presso l'opera di carità Juana Coeli di Stilo de' Mariani». La prima professione nell'Istituto delle Adoratrici risale al 2019. Poi l'esperienza in una parrocchia della Calabria. Ora si trova nella casa di spiritualità di Lenno, sul lago di Como. Il percorso è stato personale, ma non solitario. «Le scelte sono mie, è la mia vita consacrata a Dio, ma non sono sola. Avverto la presenza di Cristo, che è totalizzante, il suo aiuto e quello di quanti non

mi hanno lasciato sola». È un senso di accoglienza che ha generato consapevolezza: «La mia è una decisione in tarda età, ma convinta, frutto di un discernimento. Non può essere frutto di una delusione, durerebbe poco. Voglio invece convintamente mettermi a servizio». Lo ha promesso ieri. Per sempre. Grande l'emozione, senza timori: «Avverto una sorta di timore reverenziale. Dio mi ha chiamata, nonostante io sia così piccola, così piena di limiti, rispetto alla sua grandezza. Sono grata, immensamente. Pronta ad accogliere la sofferenza nascosta dietro occhi velati o la fatica che i giovani fanno ogni giorno. Voglio esserci. Ho scelto, ascoltando la chiamata di Dio».



Suor Evelina Dabellani